

Matrimoni, separazioni e divorzi fra telefoni, computer e televisori. Europei, americani e giapponesi si contendono un mercato di 600mila miliardi all'anno. Al Telecom vacillano i confini tra gli «strumenti» di telecomunicazione

Toh, quel computer è una tv e quella tv un vero cinema

Al Telecom, rassegna mondiale delle telecomunicazioni che si tiene ogni 4 anni a Ginevra, i grandi produttori europei, americani e giapponesi si contendono le fette più ricche di un mercato che vale 600mila miliardi l'anno. Accanto ai giganti dei telefoni scendono in campo le grandi case informatiche. Vacillano i vecchi confini tra telefono, computer e televisore.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DARIO VENEGONI

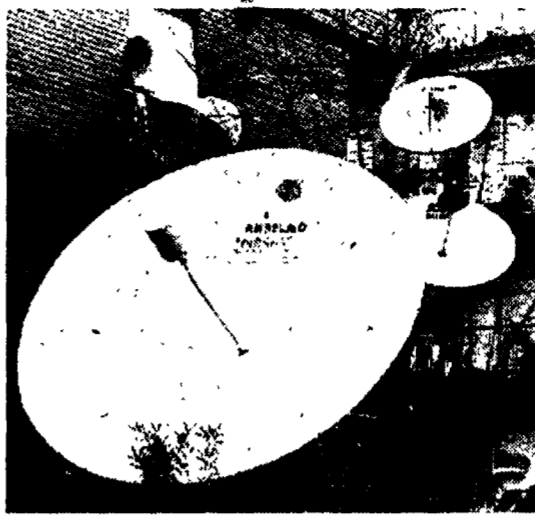
GINEVRA. «Potremmo stupirci con effetti speciali: grida lo spot del dentifricio tra una fantasmagoria di colori e di trovate elettroniche. Lo stesso dicono in tutte le principali lingue del globo gli imbonitori piazzati agli angoli dei ferozisti stands del Telecom, la rassegna mondiale delle telecomunicazioni che si svolge ogni 4 anni a Ginevra e che ha ormai presentato tutte le carte migliori. Siccome i effetti davvero speciali qui ne hanno tutti da mostrare a camionate, ecco che incongruamente si cerca di attirare l'attenzione delle decine di migliaia di visitatori con numeri da baraccone: clown, tombole giganti, giochi d'acqua e via elencando. In questo tempio provvisorio del massimo della tecnolo-

gia mondiale schiere di supertecnici poliglotti fanno la fila per acquistare le sigarette, i giornali multilingue e le peluche per i bambini a casa, il tutto comodamente ottenibile nell'unica bottega non telefonica di questa bolgia tecnologizzata. Farsi un'idea dello «stato dell'arte» in questo gigantesco baraccone multimediale è davvero cosa ardua. Le chiavi di lettura sono molteplici - tecnologia, commerciale, di rapporti politici e di potenza e chi più ne ha più ne metta - e i punti di vista poi praticamente infiniti. Diciamo intanto che si tratta di uno dei più ricchi terreni di scontro tra le grandi multinazionali. Il mercato mondiale delle telecomunicazioni «vale» qualcosa come

600mila miliardi all'anno, ed è in continua crescita. Si pensi solo alla Cina, dove si è fatto il grande salto di raddoppiare in un quadriennio la percentuale dei telefoni in rapporto agli abitanti: era dello 0,5%, è ora dell'1%. Per arrivare al 40% dei paesi più ricchi c'è ancora un cammino interminabile da compiere, con milioni di linee e di apparecchi telefonici da installare. Ma questo è un mercato per così dire tradizionale. Non è per questo che i grandi produttori mondiali stanno lottando. Il vero affare è quello della trasmissione dei dati. Se si considera il traffico delle telefonate, infatti, si vede come perda progressivamente di peso relativo quello che ognuno di noi incrementa per piacere o per lavoro con il proprio apparecchio. Questa, che fino a vent'anni fa era la totalità dell'affare telefonico, oggi ne è solo una parte, e per giunta la meno lucrosa (cheché noi ne possiamo pensare, dopo aver letto le bollette della Sip). Cresce parallelamente infatti un traffico di chiamate «alle quali a viaggiare sul filo non è la voce ma sono delle

informazioni, dei dati. Si pensi allo sviluppo del telefax, alle enormi masse di dati che i computers si scambiano tra loro (come fanno i centri elettronici delle banche, per esempio, magari di notte). Vi è qui la traccia di una delle novità di maggior rilievo di questa edizione del Telecom. Dieci anni fa erano in molti a ipotizzare una convergenza, se non una vera e propria fusione, tra i produttori informatici e i giganti delle telecomunicazioni. È stato un errore di valutazione per il quale in molti hanno pagato un prezzo altissimo (si pensi per stare a un caso a noi vicino all'ingresso della At&T nel capitale della Olivetti). In realtà i due mondi, quello dei computer e quello dei telefoni, sono rimasti vicini, contigui, ma separati. Oggi forse si aprono nuove occasioni di convergenza, come sembrano dimostrare i padiglioni delle principali case informatiche americane e giapponesi alla rassegna. Se la sfida è di trasmettere grandi masse di dati, si crea oggettivamente un punto di incontro tra gli informatici, forti del loro bagaglio di experien-

ze nella gestione dei dati e nelle reti che collegano tra loro i più elaboratori, e i giganti delle telecomunicazioni, da sempre capaci di mettere in contatto realtà remote. È un terreno di competizione che non ha un solo favorito certo. Ed è anzi probabile che la soluzione verrà dalla collaborazione tra i due fronti. Costatazione che vale anche per la telefonia cellulare - quella dei cosiddetti «telefonini» - che sta già per essere stravolta dall'avvento di computer portatili (la Ibm ne commercializza già un modello in America) che scambiano dati con altri computer senza fili. Se il tradizionale confine tra telefono e computer viene messo in discussione, lo stesso sembra avvenire per quello ancora più solido tra telefono e televisore. I computer stanno facendo passi da gigante nell'utilizzo di immagini sempre più perfette, definite con milioni di colori e da qualche anno anche in movimento. Sono nati programmi di compressione dei dati, per occupare una porzione di memoria sempre più piccola per ren-



tere immagini sempre più perfette. Tanto che oggi approfittando della incertezza nella definizione degli standard della tv ad alta definizione, sono grandi case informatiche a presentare i prototipi più convincenti. E se l'industria televisiva è riuscita in passato a costringere quella cinematografica a restringere il formato delle pellicole per «farle stare» dentro un normale apparec-

chio tv, ora sembra di assistere al processo opposto: al Telecom si vedono televisori ad alta definizione con schermo gigante largo e stretto, formato, per intenderci, «cinemascope». Se bisogna cambiare l'apparecchio ricevente per adeguarsi all'alta definizione, sembra essere la filosofia di base, perché non tornare a un formato più grande, più coinvolgente, più spettacolare?

Scaduto il termine d'iscrizione all'albo degli intermediari finanziari. L'Assonime sottolinea aspetti controversi

Antiriciclaggio I «dubbi» di una buona legge

«Prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio». A questo scopo è nata la 197, meglio nota come legge sull'antiriciclaggio. Il 5 ottobre è scaduto il termine per l'iscrizione all'albo degli intermediari che operano nel settore finanziario. Non si conoscono i numeri, ma il numero degli interessati è vastissimo. Troppi i dubbi da chiarire per la sua applicazione.

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. Il 5 ottobre scorso è scaduto il termine per l'iscrizione all'albo degli intermediari operanti nel settore finanziario, previsto dall'articolo 6 comma 1 della legge 197, più nota come legge sull'antiriciclaggio. Non è ancora noto il numero dei soggetti che hanno presentato la comunicazione per l'iscrizione ma è da presumere che esso sarà piuttosto elevato visto che la legge interessa una platea molto vasta di operatori. La 197 stabilisce infatti che sono tenuti all'iscrizione tutti i soggetti che esercitano in via prevalente una o più delle seguenti attività: concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma, compresa la locazione finanziaria, l'assunzione di partecipazioni, intermediazione in cambi, servizi d'incassi e pagamento e trasferimento e trasferimento di fondi di anche mediante emissione e gestione di carte di credito. La legge stabilisce altresì che gli intermediari che operano nel settore finanziario e che svolgono la loro attività nei confronti del pubblico o che erogano credito al consumo, anche se nell'ambito dei propri soci, debbono avere un capitale minimo pari a cinque volte quello ridotto per le società per azioni e che i legali rappresentanti della società ed il presidente del collegio sindacale debbono rispondere a precisi requisiti di professionalità ed onorabilità. Il contenuto della norma è piuttosto vincolante ma risponde all'obiettivo fissato nel titolo della stessa legge che è quello di «prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio». Essa lascia tuttavia aperti alcuni dubbi che andrebbero chiariti per meglio definire il suo campo di applicazione. Già prima del 5 ottobre l'Assonime (l'associazione fra le società italiane per azioni) ha puntato l'attenzione su diversi aspetti controversi della legge. In particolare sono stati sollevati dubbi sull'attività di assunzione di partecipazione, su cosa si debba intendere effettivamente per «credito al consumo» e su quando una attività è considerata svolta «in via prevalente». Il ministero del Tesoro con nota pubblicata sulla G.U. del 27 settembre scorso ha definito il credito al consumo «ogni forma di dilazione di pagamento, di prestito o di facilitazione finanziaria in favore di una persona fisica che agisce per scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale event-



Per ora si punta sugli uffici e sulle videoconferenze Videotelefonati a un milione Ma soltanto nel '95

La sfida del 2000? Catturare, trasportare e comprimere milioni di dati al secondo e trasformarli in immagini, parole e suoni. Al Telecom di Ginevra quest'anno tutte le attenzioni si concentrano intorno alla videotelefono. E cioè alle videoconferenze e ai videotelefonati (che però solo nel '95 costeranno meno di un milione). E il futuro è nella miniaturizzazione dei codec.

DAL NOSTRO INVIATO **ALESSANDRO GALIANI**

GINEVRA. Sembra una città incantata. Con palazzi argentati di tre piani, piramidi di vetro e una miriade di insegne, ognuna della quali cerca di sovrastare l'altra. E sotto questa rissa di sigle ci sono i padiglioni, dove Ibm, Al&I, Ntt e gli altri giganti delle telecomunicazioni ripongono i loro tesori: gli oggetti e le tecnologie del futuro. In questo labirinto, al Telecom di Ginevra, si gioca la sfida dei 2.000 telefoni e computer alleati, i cui segnali diventano immagini televisive, dopo aver fatto il giro del mondo in mezzo secondo, grazie ai satelliti. Ecco, per trovare il ban-

dolo della matassa di questa kermesse quadriennale, bisogna guardare agli impianti che convogliano il traffico dei magabit, i milioni di dati al secondo da catturare, trasportare, comprimere e trasformare in immagini, parole, suoni. La novità è che non si tratta più di ricerca ma di oggetti concreti, destinati a diventare prodotti di massa. Quattro anni fa tutti si affannavano attorno alla televisione ad alta definizione, che quest'anno, nonostante sia ancora ben lontana dall'entrare in commercio, sembra un po' relegata ai margini. Tutte le attenzioni si concen-

trano intorno alla videotelefono, cioè alle videoconferenze e ai videotelefonati, che però solo a partire dal '95 saranno in vendita a prezzi accessibili per tutti e cioè a meno di un milione. Il boom c'è stato con la guerra del Golfo, si spiegano all'Italcable, la società che in Italia gestisce le comunicazioni telefoniche internazionali - quando per via delle difficoltà di traffico aereo la richiesta di videoconferenze è enormemente aumentata. Attualmente l'Italcable è in grado di garantire il servizio di videoconferenze dall'Italia con gli Usa e col Giappone. Entro la fine dell'anno arriverà anche quello con Hong Kong, Singapore, l'Australia e il Canada. La tariffa è la stessa di una normale telefonata, più un abbonamento di 450mila lire mensili a canale. Per l'Italia, invece, del servizio se ne occupa la Sip e la tariffa è il doppio di quella normale. Alle apparecchiature pensano Italtel, Selesta, Marconi. E ce ne sono di due tipi: le unità mobili (telefono, vi-

deo, telecamera, mixer e codec) e le workstation, che consentono di trasmettere anche tramite computer. Queste ultime, in particolare, una volta applicate su larga scala consentiranno di rivoluzionare il lavoro d'ufficio. Il servizio prevede da 1 a 6 canali e l'immagine varia a seconda dei canali usati (con un canale è molto rallentata, anche perché audio e video devono viaggiare sulle stesse frequenze). Alla base di tutto è il codec, una scatola in grado di comprimere i milioni di dati al secondo dei segnali video per farli viaggiare su bande ridotte. La Cli, società Usa leader mondiale, produce codec della grandezza di un personal computer, parecchio più piccoli di quelli di qualche anno fa, che raggiungevano le dimensioni di un frigo. Ma il loro costo è ancora elevato (una workstation completa vale circa 50 milioni). La sfida è quella di ridurre il codec a poco più di una piastra. Ci stanno provando Philips, Thomson, Italtel e i giapponesi, maestri di miniaturizzazione. «A quel punto

UN PO' DIVELENO

RENZO STEFANELLI



Il padrone cattivo dei procuratori di Borsa in sciopero

Contro chi hanno scioperato i procuratori di Borsa? Gestori del denaro altrui, professionisti, non hanno mai avuto alcun contenzioso con il «capitale» che li indusse a «incrociare le braccia». Non siamo contrari all'innovazione dello sciopero dei professionisti ma vorremmo capire: pensano anche loro, per caso, che con le Società di Intermediazione Mobiliare gli investitori che ricorrono ai servizi della Borsa valori sono meno protetti? Se fosse così - la creazione delle SIM passa, al contrario, come un progresso assoluto nella trasparenza del mercato finanziario - gli daremmo un po' di ragione. Non tutta: lo sciopero andava fatto prima, quando il parlamento discuteva ancora la legge sulle SIM. Così come è andata, l'impressione è che cercassero di farsi dare un posticino all'ombra dei nuovi padroni. Come fecero, quando si discuteva la legge, gli agenti cercando di vendere al prezzo più alto possibile il «posto» che dovevano cedere alle SIM, vale a dire sostanzialmente alle banche. In questi casi dello sciopero manca l'anima che consiste nel constatare, appunto, la strategia del padrone, nel chiedere diritti e denaro, però proponendo una alternativa. Questo fatto del padrone che spunta dappertutto - non solo i procuratori ma anche i piccoli azionisti scoprono sempre più spesso il «padrone» dietro i soci di maggioranza relativa - ci mette un po' in sospetto. Una volta bastavano il Codice, i tribunali ed i comitati a regolare i rapporti fra forti e deboli, non certo nel senso di impedire ai forti di agire a danno dei deboli ma appunto: riservando a questi ultimi uno strapuntino. Perché non funziona più? I casi come si dice, dovrebbero essere due: o i padroni sono diventati troppo prepotenti oppure i loro cointeressati vogliono troppo. E invece no: i procuratori non hanno mai rivendicato l'autonomia professionale come requisito essenziale della consulenza finanziaria. Non hanno mai detto che è l'ora di finirla - e come finirla - con la borsa dei «padroni», di quelle poche grandi società che, fra l'altro, stanno operando sempre più nelle borse estere e si apprestano a fare a meno non solo dei procuratori ma anche della «piazzata» italiana. Se i procuratori vogliono dare un seguito allo sciopero dovrebbero accettare un consiglio: non fermarsi a mezza strada, dire in che mondo vogliono vivere. Non c'è niente di male se così facendo si troveranno nella stessa barca di risparmiatori, investitori, possibilmente con gli stessi lavoratori dipendenti. Non erano così orgogliosi, qualche anno fa, del fatto che qualche casalinga si presentasse al borsino con la sporta della spesa? Come minimo otterranno un maggior rispetto da padroni della Borsa aumentando la probabilità di ottenere quel piccolo spazio a cui aspirano.

Cipputi & Co



proposta di mediazione conclusiva, in assenza della Confagricoltura che dà lavoro a circa l'80 per cento della manodopera impiegata nel settore (in totale oltre un milione). **Giulia Tauro.** Il decreto che autorizza l'Enel a riaprire i cantieri di Gioia Tauro, promesso da Bodrato, trova l'approvazione anche dei sindacati, che in questi mesi si sono battuti per la conclusione positiva della vicenda. Il segretario generale aggiunto del settore energia della Cgil, Renato Matteucci, è sicuro che il ministro manterrà fede alla sua promessa: «Non dovrebbero esserci problemi - afferma - anche perché un ulteriore segnale di rinvio rischia di nascondere la tensione fra gli operai dei can-

tieri come nelle settimane scorse». La soluzione prospettata da Bodrato di attivare subito i due gruppi da 640 megawatt nella direzione che i sindacati avevano a suo tempo indicato, è ora - dice Matteucci - sembra questo anche l'orientamento del governo. Questa soluzione comunque, anche secondo quanto promesso da bodrato, «non deve essere interpretata come una rinuncia all'apertura successiva dei due gruppi minori da 320 mw». Gli impegni assunti dal governo - secondo il sindacalista - «dovrebbero consentire le due condizioni necessarie per la pace sociale in Calabria: da una parte il riconoscimento della cassa integrazione per gli operai dei cantieri per il periodo progressivo, dall'altra la ripresa della discussione sul tipo di centrale, visto che su questo punto non c'è ancora una decisione definitiva da parte della Regione». **Pubblico impiego.** «Vogliamo sapere se si tratta di una mossa propagandistica a poco prezzo: molte parole, molte promesse ma pochi fatti». A parlare è il segretario federale della Cgil Alfiere Grandi che, insieme ai colleghi di Cisl e Uil, Domenico Trucchi e Giancarlo Fontaneli, ha inviato una lettera al ministro della Funzione Pubblica Remo Gaspari per chiedere un «incontro urgente». Ricordando le dichiarazioni del ministro circa «un possibile e imminente varo della riforma» del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, i sindacati vogliono quindi vedere chiaro: esaminare gli sviluppi e apprezzare le rispettive posizioni. «Sulla riforma in questi ultimi giorni - ha ricordato Grandi - si sono susseguite dichiarazioni, strizzate d'occhio e ammiccamenti ma di concreto non c'è mai seguito nulla. Ora vogliamo sapere quali sono i fatti». Nell'incontro, secondo Grandi, l'intenzione dei sindacati è anche quella di affrontare i problemi contrattuali e in particolare spingere per la ripresa immediata del tavolo negoziale per la vertenza scuola. Sottolineando che la riforma e i contratti «sono strettamente legati», Grandi ha ricordato che Gaspari per l'avvio della tornata contrattuale ha voluto attendere il varo della manovra economica da parte del governo. «Ora - ha detto - la Finanziaria c'è e non vedo ragioni per ritardare le trattative innanzitutto per il contratto scuola».

Magona. La Magona d'Italia (gruppo Lucchini) metterà in mobilità esterna una parte del proprio personale: 135 dipendenti dello stabilimento di Piombino ed una quindicina di addetti della direzione fiorentina. L'intenzione di avviare le procedure al riguardo è stata comunicata alle organizzazioni sindacali confederali di categoria. Secondo l'azienda, il provvedimento si è reso necessario in seguito al permanere di una congiuntura negativa di lungo periodo ed alla introduzione di innovazioni tecnologiche che hanno consentito di ristrutturare l'organizzazione del lavoro. Nella «posizione dei sindacati metalmeccanici e delle organizzazioni confederali comprensoriali» chiedono che si faccia ricorso ai pre-pensionamenti. **Agenti immobiliari.** Siglato nei giorni scorsi al ministero del lavoro il contratto nazionale di lavoro per i dipendenti da agenti immobiliari professionali e mandatari a titolo oneroso. L'accordo, raggiunto dalla Fiatp e da Cgil, Cisl Uil del commercio, riguarda 20 mila lavoratori e prevede trattamenti economici medi equivalenti a quelli dei contratti del terziario e del settore turistico con una attenzione soprattutto sulla classificazione e sulla normativa. Con l'intesa, che va in vigore fino al 31 dicembre 1993, vengono anche istituiti gli enti bilaterali nazionali per la gestione del contratto. **Fiat Meffi.** Sono 866 (rispetto ai 1.200 Previsti) i candidati che hanno superato gli esami dei corsi di prequalificazione organizzati dalla regione Basilicata in vista delle assunzioni nello stabilimento che la Fiat realizzerà nell'area industriale di San Nicola di Melfi (potenza). Seicento persone hanno superato gli esami dei 45 corsi di «processo tecnico» (rispetto ai 900 previsti, con una percentuale del 67 per cento) e 266 quelli dei 15 corsi di «processo amministrativo» (rispetto ai 300 previsti, con una percentuale dell'89 per cento). Dai dati si rileva che la percentuale più bassa (56 per cento) di allievi presenti alle prove finali del processo tecnico è stata registrata nell'area del Vulture-Melfese, dove sorgerà lo stabilimento: su 300 previsti, solo 169 candidati sono stati ammessi. Esperti della Regione hanno detto che il numero delle presenze, inferiore rispetto alle previsioni, è stato determinato dal periodo estivo

Aeroporti siciliani. Il perso-